



Sabato 12 dicembre 1998

# 4 SUMMIT SULL'EUROPA

L'Unità

**IN PRIMO PIANO**

◆ **Il ministro del Tesoro risponde alle critiche avanzate da Bruxelles sulle strategie per il lavoro: «Portiamo un'esperienza concreta»**

◆ **Preoccupazione per la crescita economica Per Palazzo Chigi le stime sono da rivedere L'Fmi prevede per il '99 soltanto il 2%**

## Ciampi: «L'Italia non è indietro»

### Nessun vincolo per il pareggio di bilancio nel 2002

DA UNO DEGLI INVIATI  
**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

**VIENNA** Una mezza Maastricht per il lavoro. Prudente ottimismo sulla congiuntura economica. Tanta speranza che l'idea di un patto sociale su scala europea possa per un verso sbloccare il mercato del lavoro e compensare i costi negativi delle misure di liberalizzazione, per un altro ridare a consumatori e imprenditori quella fiducia nella proprie capacità di spesa e di investimento che per ora non c'è. Al contrario del suo collega degli Esteri Dini, Carlo Azeglio Ciampi si dichiara soddisfatto del vertice austriaco. C'è una coerenza logica tra quanto sta accadendo a Roma e quanto si sta discutendo in quasi tutta Europa. Da lunedì sera, comincia la fase del conto alla rovescia per il negoziato sul patto sociale italiano che sarà siglato entro Natale. In Germania è alle prime battute un confronto che per la verità è partito maluccio con i sindacati metalmeccanici che hanno chiesto aumenti salariali del 6,5% e le imprese sul piede di guerra perché Schröder vuole ridurre gli sgravi concessi dal governo precedente. La Francia sta sorprendentemente transitando dal colbertismo al mito rinverdito della concertazione alla tedesca. In Olanda si creano valanghe di posti di lavoro part-time con il consenso sindacale.

«Noi non portiamo al tavolo europeo delle proposte, portiamo una esperienza concreta - dice Ciampi - : cinque anni di patto sociale che ha dato stabilità al Paese e ora deve essere aggiornato». È stata questa la risposta italiana alle critiche avanzate recentemente da Bruxelles sulle strategie per il lavoro giudicate inefficaci. La strada dei patti sociali è, però, molto meno in discesa di quanto si vuole far credere anche in Italia. Non hanno per esempio gli industriali nostrani riaperto l'altro giorno il fronte delle pensioni d'anzianità?

Sul lavoro l'Italia non parte da zero, ma riconosce esplicitamente di aver fatto troppo poco per i disoccupati di lunga durata e per i giovani specie nel Sud. Ma poteva un Paese tutto sbilanciato a tirare il fiato per la corsa di Maastricht fare qualcosa di più? Oggi, però, non ci sono alibi. L'Italia rifiuta di invelenire la

**DUE RICETTE A CONFRONTO**  
Per combattere la disoccupazione possibile un mix di flessibilità e di concertazione sociale



Foto di gruppo dei partecipanti al summit

H.Teht/Ansa

tensione sulle due linee che coesistono in Europa sulle ricette per combattere la disoccupazione: la linea anglo-spagnola, tutta sposta sulla flessibilità del lavoro e del salario, e la linea franco-tedesca, spostata invece sulla concertazione sociale quale preliminare per gli interventi nel mercato del lavoro, sulla formazione professionale, ma anche sugli investimenti privati e pubblici. Questi, infatti, sono la benzina di cui ha bisogno il motore di Eurolandia allo scopo di rilanciare la domanda interna. Senza rilancio della domanda, il richiamo ad un patto sociale europeo è pura retorica. Ciampi fa il mediatore. Ritene che «nel patto del lavoro

europeo confluiranno entrambi gli indirizzi», visto che non si crea lavoro né per decreto né con misure a senso unico. Sta di fatto che proprio l'opposizione tra le due scuole ha impedito di andare oltre le dichiarazioni di principio, con il laburista Blair schierato con il conservatore Aznar. Su i modi per sostenere la crescita economica è calato il silenzio. Il ministro dell'economia ha insistito nel suo ineguagliabile ottimismo: «Prima l'Asia, poi la Russia e infine l'America Latina, per noi europei è stato un brutto colpo, ma non ci sono gli elementi per essere pessimisti». Il premier austriaco Klima ha sintetizzato così la valutazione del vertice sul

### Entrate fiscali in frenata nei primi nove mesi dell'anno

**ROMA** Nei primi nove mesi dell'anno le entrate tributarie sono ammontate a 378.009 miliardi, con un calo di 12.331 miliardi, pari al 3,2%, rispetto allo stesso periodo del '97. Lo ha reso noto il ministero delle Finanze, che attribuisce il calo alle modifiche introdotte nell'assetto dei tributi, che rendono il dato «non confrontabile» con quello precedente, e ritiene l'andamento del gettito «in linea con le previsioni». L'andamento delle entrate tra gennaio e novembre «è riconducibile alle numerose attività normative che hanno influenzato il gettito dell'anno in corso», spiegano le Finanze, che citano l'assenza di alcune entrate straordinarie (oltre 3.800 miliardi per Eurotassa e anticipo del Tfr), le imposte assorbite dall'Irap (oltre 6.700 miliardi di accenti Ilor non più dovuti) e il gettito delle marche delle patenti (circa 2.300 miliardi). In totale 12.800 miliardi. Inoltre ci sono state le nuove forme di rateizzazione e compensazione dei tributi e dei crediti contributivi. Quindi, «tenuto conto di queste importanti variazioni che hanno reso non confrontabili i dati attuali con quelli dell'anno precedente, l'andamento tendenziale delle entrate erariali è comunque in linea con le previsioni». Nei primi nove mesi dell'anno il gettito delle imposte dirette è ammontato a 204.440 miliardi con un decremento di 19.610 miliardi (-8,8%) rispetto allo stesso periodo del '97. È però cresciuta l'Irpef, che ha dato 146.503 miliardi, con un incremento di 8.803 miliardi (+6,4%), che, sottolineano le Finanze, «denuncia la presenza di una base imponibile sensibilmente accresciuta». Sempre per le imposte dirette, l'Irpeg è diminuita di 5.882 miliardi a 23.268 miliardi (-20,2%), con l'autoliquidazione non ancora conclusa. L'Ilor, una delle imposte abolite con l'Irap, ha segnato ancora entrate per 7.380 miliardi, con un calo di 8.811 miliardi (-54,4%). Le imposte indirette sono cresciute del 4,4%, con un gettito di 173.569 miliardi (7.279 miliardi in più), grazie in particolare all'Iva (91.676 miliardi, +10,5%) e lotto e lotterie (+26,4%). Positivo l'andamento di settembre, che ha dato entrate per 34.749 miliardi, con un incremento di 1.617 miliardi (+4,9%).

lo stato dell'economia: «Prudente ottimismo». E a Ciampi sta bene. Ma la crescita economica sta rallentando ovunque, anche i banchieri centrali hanno dovuto darsi da fare portando il tasso euro al 3% mentre fino all'ora prima dicevano che non ce n'era bisogno. La crescita italiana «è largamente inferiore al potenziale del nostro paese», sostiene Ciampi, ma evita di infilarsi nel tunnel delle previsioni.

A Palazzo Chigi, invece, sono sicuri che le stime di crescita per quest'anno e l'anno prossimo sono da rivedere. Secondo uno dei consiglieri economici di D'Alema, Pier Carlo Padoan, sarà necessario anche se l'economia andrà un pochino meglio rispetto a quanto prevede la Confindustria, l'1,3% e l'1,9% nel biennio. Il Fondo monetario internazionale prevede per l'anno prossimo il 2% contro il 2,5% previsto dal governo. Su scala europea tutti sono alle prese con lo stesso problema, mentre si avvicina lo spettro della stagnazione economica. Meno crescita significa meno entrate, meno spazio per gli investimenti.

In Europa c'è consenso su quello che viene chiamato «mix» di politica dei redditi concordata (questo avviene per ora solo in Italia), politica monetaria

espansiva e politiche di bilancio di rigore. Non c'è consenso, però, sul modo di calibrare questo cocktail tra i due attori principali della partita: i governi e i banchieri centrali, che dal primo gennaio avranno un potere che mai nessun organismo sovranazionale ha mai avuto nel Vecchio Continente. I fuochi d'artificio sugli investimenti pubblici e sul modo di liberarsi dal cappio delle interpretazioni dogmatiche del patto di stabilità si sono raffreddati, ma questi temi restano sotto la cenere. Bce e Commissione europea vogliono che entro il 2002 siano al pareggio. I governi tedesco, italiano e francese non vogliono «impiccarsi» a una data. Ciampi lo ha spiegato di nuovo con chiarezza: «Quando si è parlato di scadenze la congiuntura economica era diversa da quella attuale. Noi dobbiamo rispettare prima il Trattato di Maastricht poi il patto di stabilità. E, comunque, non c'è un dovere vincolante ad avere bilanci pubblici in pareggio entro il 2002». Il governo italiano ha assunto impegni in parlamento fino al 2001 (deficit all'1% del prodotto lordo). Qualche ora prima, il commissario europeo De Silguy aveva dichiarato l'opposto: «L'equilibrio di bilancio entro il 2002 deve essere raggiunto».

SEGUE DALLA PRIMA

### SULLE PENSIONI...

In questo quadro, essi spingono per ottenere sgravi fiscali consistenti, tali da richiedere forti risparmi della spesa pubblica e, dunque, tagli netti alle pensioni. Anche questa spiegazione, tuttavia, sembra poco plausibile: se ciò che si vuole è una riduzione delle tasse, sembra illogico intralciare il negoziato in atto, che, in misura non indifferente, è caratterizzato dalla disponibilità del governo a intervenire per ridurre la pressione fiscale contributiva.

Occorre dunque cercare un'altra spiegazione. In realtà, la «questione-pensioni» è una faccenda grossa, molto più grossa del pur importante negoziato sul nuovo patto sociale. Sulle pensioni c'è un «grande gioco», che travalica il «piccolo gioco» negoziale della Confindustria. C'è un fronte amplissimo di interessi che si muove,

con sue tappe e scadenze, le cui avvisaglie si erano viste già prima dell'estate e che ora sta cercando ora di innalzare nuovamente il livello dello scontro contro il sistema pensionistico pubblico. Un fronte non necessariamente omogeneo, ma certo composto da molti attori (FMI, Banca d'Italia, Istituti di credito, Società di assicurazione, Fondazioni varie, e naturalmente, anche la Confindustria), i quali si muovono nello stesso senso. Su questo non c'è più molto da dire: i termini della partita sono noti (e sono stati illustrati con grande chiarezza da Laura Pennacchi in un editoriale apparso pochi giorni fa su queste colonne). Da una parte, c'è un sistema pubblico, che ha conosciuto un'importante riforma adottando una base di calcolo contributiva; un sistema che «a regime» garantirà una copertura previdenziale assai più bassa dell'attuale (e cioè pari a circa il 50% dell'ultimo reddito per i lavoratori dipendenti e al 30% per gli autonomi), lasciando quindi ampi

spazi allo sviluppo della previdenza complementare privata (che, del resto sta già conoscendo un primo avvio in Italia); un sistema, infine, che è sottoposto a periodici controlli e verifiche, la prima delle quali comincerà, in sede tecnica, a metà gennaio. Dall'altra parte, c'è la proposta di una radicale trasformazione verso un sistema a «capitalizzazione», in forme prevalentemente privatistiche, nell'ipotesi (assai dubbia in un'epoca di turbolenza dei mercati mondiali) di una crescita ininterrotta del Pil, del risparmio e dell'accumulazione di capitale. La «uscita» della Confindustria sulle pensioni, dunque, va vista in questo quadro, come parte di una strategia più ampia, volta a «forzare i tempi» a favore di una riforma in senso privatistico, prima che nei prossimi anni appaia evidente la capacità di tenuta dell'attuale sistema pubblico. Ciò detto, è possibile, ed anzi probabile, che sia necessario apportare alcuni aggiustamenti all'attuale sistema. (Penso, in particolare, alla accre-

lerazione dell'innalzamento dell'età di pensionamento ed al superamento della pensione di anzianità). Tuttavia questi aggiustamenti debbono aspettare, non solo che siano effettuate le previste verifiche sull'andamento della riforma, ma anche che siano state avviate le nuove politiche di regolazione del mercato del lavoro, sulle quali il governo sta concentrando la sua attenzione (riforma degli ammortizzatori, reddito minimo di inserimento, rilancio della formazione professionale). Non è un mistero per nessuno infatti che le pensioni di anzianità, i pre-pensionamenti e le pensioni di invalidità, svolgono nel nostro paese un ruolo di supplenza rispetto alle misure, del tutto carenti, di sostegno e reinserimento dei disoccupati. Ogni taglio ulteriore alle pensioni, in assenza di un adeguato sistema di sostegno e regolazione del mercato del lavoro, determinerebbe quindi in molte famiglie italiane una situazione insostenibile.

MASSIMO PACE

### LE PROTESTE

#### Una mongolfiera per far chiudere le centrali nucleari

**VIENNA** Il freddo polare di questi giorni a Vienna non ha congelato la fantasia di gruppi alternativi edimostrianti che hanno rinvivito con varie iniziative il vertice. Sedici alpini «europeisti» si sono calati da un palazzo del centro di Vienna srotolando una bandiera dell'Unione europea di duemilametri quadri in segno di fratellanza europea. Gli esponenti del «Partito della legge naturale», un movimento che intende candidarsi alle elezioni europee della prossima primavera, ha organizzato in contemporanea al vertice un corso di «meditazione trascendentale» per favorire l'avvento di «un'Europa ideale del 2000».

Dal monumento all'imperatrice Maria Teresa nel centro di Vienna il movimento ambientalista «Global 2000» ha fatto salire in cielo una mongolfiera per chiedere un'Europa senza centrali nucleari.

IN GIRO PER L'ITALIA

ALCUNI ESEMPI:

- ROMA CAGLIARI LIRE 99.000
- MILANO ROMA LIRE 139.000
- VENEZIA NAPOLI LIRE 139.000
- ROMA REGGIO C. LIRE 139.000

Alitalia logo and website information.

